

Le teorie dell'imperialismo

Fu l'esperienza della guerra anglo-boera a fornire lo spunto per la prima analisi del fenomeno dell'imperialismo nel volume *Imperialism* (1902) dell'economista radical-liberale inglese John A. Hobson. Per Hobson la sovrapproduzione capitalistica dovuta alla domanda insufficiente del mercato interno spingeva a cercare all'esterno sbocchi per le merci e i capitali. Una politica salariale volta a favorire l'aumento della domanda interna avrebbe permesso di rispondere alle esigenze di crescita del capitalismo senza ricorrere all'imperialismo, ritenuto un male.

Rudolf Hilferding, economista marxista austriaco, concentrò la sua analisi sul capitalismo finanziario, generato dal rapporto tra banche e industrie in un contesto di concentrazione monopolistica dell'economia. Secondo la sua visione l'imperialismo era la conseguenza inevitabile della lotta tra i grandi monopoli industriali e finanziari. La riflessione marxista sull'imperialismo si arricchì con l'apporto di Rosa Luxemburg, polacca di origine ebraica, naturalizzata tedesca, una dei leader dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca. La sua lettura dell'imperialismo prendeva le mosse dalla convinzione che il capitalismo generasse un mercato insufficiente per assicurare la costante accumulazione del capitale. Per questo motivo era essenziale trovare altri sbocchi nei mercati esterni al fine di realizzare il profitto. Da qui derivava inevitabilmente l'imperialismo. L'unica soluzione era data dal crollo del sistema capitalistico, che la Luxemburg pronosticava dopo una grande guerra.

Con la pubblicazione nel 1916 del libello *Imperializm, kak visšaja stadija kapitalizma* (L'imperialismo, fase suprema del capitalismo), il leader bolscevico russo Lenin sostenne che l'imperialismo fosse un passaggio obbligato dell'evoluzione del capitalismo. L'imperialismo per il teorico russo era assimilato al capitalismo: era la novità teorica che Lenin apportava alle teorie dell'imperialismo di stampo marxista. «L'imperialismo è il capitalismo» scriveva il rivoluzionario russo «giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici».

Nel 1919 l'economista austriaco Joseph Alois Schumpeter, nel saggio *Zur Soziologie der Imperialismen* (Sociologia dell'imperialismo), contestò che l'imperialismo fosse una conseguenza inevitabile del capitalismo. Anzi a suo parere era il residuo di una visione del mondo tipica delle aristocrazie tradizionali di matrice feudale. Si trattava quindi di un fenomeno che andava contro le tendenze dell'economia moderna.